

Parola di ministro: «Chiederò ai tecnici se è tutto regolare, se si può fare... Ho qualche dubbio, verificheremo»

L'assessore: «Finché c'è la 194 non si può impedire alle donne di scegliere l'opzione ritenuta migliore per tutelare la salute»

Pillola abortiva, Storace minaccia la Toscana

Dopo il primo caso di utilizzo della RU486 il ministro avverte: «Manderò gli ispettori»
L'assessore Enrico Rossi: «Vengano pure». A Pontedera altre 10 richieste di trattamento

di Sonia Renzini / Firenze

L'INTERRUZIONE VOLONTARIA di gravidanza tramite assunzione della pillola abortiva Ru486 all'ospedale Lotti di Pontedera ha già scatenato un clima di caccia alle streghe.

Il ministro della Salute Francesco Storace parla di «corsa barbara all'aborto». «La pruden-

za dovrebbe essere un principio rispettato anche da parte di chi è favorevole all'interruzione volontaria di gravidanza - dice - Volere a tutti i costi rendere più facile il cammino verso questa direzione significa infischiarci della legge che si basa sulla prevenzione». Ma il ministro non si limita ad esprimere il suo parere e, con toni minacciosi, aggiunge: «Chiederò subito ai tecnici del ministero se è regolare, se si può fare, ma ho qualche dubbio, verificheremo se la pillola è stata prescritta come previsto dal decreto quando non esistono valide alternative terapeutiche. Ma se tutto risulterà a posto sul piano regolamentare non posso intervenire». Immediata la risposta dell'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana Enrico Rossi: «Certi toni il ministro farebbe bene a risparmiarsi, mi pare che siano

un po' sopra le righe. Ritengo che, finché esiste la 194, nessuno può impedire alle donne di scegliere l'opzione ritenuta migliore per tutelare la loro salute e non capisco perché questo debba essere negato alle italiane e reso possibile per le donne di altri paesi europei».

Per quanto riguarda poi gli eventuali controlli da parte del ministero, la Toscana fa sapere di non avere timori. «Sul piano istituzionale collaboreremo con il ministro se riterrà di procedere con delle verifiche e siamo aperti anche ad eventuali miglioramenti purché non si voglia approfittarne per interrompere in modo subdolo questa pratica terapeutica». Sicuro che il ministro non avrà niente da eccepire sulla metodologia usata è Rocco Damone, direttore sanitario della Asl 5 di Pisa, che si è attivato per la procedura: «Siamo convinti di agire nel pieno rispetto della legge e siamo a disposizione del ministro, oltretutto la richiesta per il farmaco è stata fatta in triplice copia, di cui una riservata all'ufficio periferico della salute, il cosiddetto ufficio doganale da cui passano tutti i farmaci importati dall'estero, che ha avuto tutto il tempo di esaminare la legittimità della procedura».

Eppure a schierarsi contro la pillola e chi ne fa uso sono in molti. Il consigliere dell'Udc della Toscana Marco Carrarese giudica la vicenda di Pontedera un atto gravissimo e chiede le dimissioni di Rossi e Damone, mentre la presidente della commissione bicamerale per l'infanzia Maria Burani Procaccini di Forza Italia si trova d'accordo con il ministro quando sostiene che l'uso della pillola finisce per eludere la parte della 194 che mira alla prevenzione dell'aborto. Ma l'assessore Rossi non ci sta e annuncia: «Stiamo elaborando delle linee guida proprio perché vengano eseguite pratiche mediche nell'assoluto rispetto della 194 e proprio a questo riguardo presto è previsto un incontro con i primari di ginecologia degli ospedali della Toscana in modo da avere un monitoraggio e un controllo serrato di quanto sta accadendo». Nell'incontro sarà anche illustrata nei dettagli la procedura per l'acquisizione della Ru486 seguita dalla Asl 5 di Pisa che sarà presto imitata anche da tutte le altre asl toscane. Intanto all'ospedale di Pontedera sono in corso una decina di richieste per il trattamento farmacologico con la Ru486, in 4 casi la procedura è già stata avviata.



Il Dott. Massimo Srebot primario di ginecologia dell'ospedale Lotti di Pontedera Foto di Franco Silvi/Ansa

«Evitare l'intervento è un dovere medico»

Parla Massimo Srebot, il medico che ha somministrato il farmaco

Tranquillo no, più rassicurate semmai. Il primario di ginecologia dell'ospedale Lotti di Pontedera, Massimo Srebot, autore della somministrazione delle pillole abortive parla di pazienti sofferenti e riconoscenti. Per una procedura che se non diminuisce in alcun modo il disagio per una scelta drammatica e combattuta ha almeno il vantaggio di non infierire ulteriormente sul loro corpo con l'aggravante di una pratica chirurgica. «Non c'è dubbio - dice Srebot - che il fatto di non dovere aggiungere l'intervento chirurgico su un carico di sofferenza dovuto a una gravidanza indesiderata è un elemento di conforto per molte donne». A confermarlo è una delle stesse donne che si sono sottoposte alla procedura. «Prendere tre pillole con dell'acqua è molto più rassicurante che non un intervento chirurgico - dice - Così si rende l'aborto un po' meno pesante di quanto non sia anche se non tolgono niente al dolore che appartiene a questa scelta». Eppure è

proprio la sofferenza della donna che si trova a decidere per l'interruzione di gravidanza a venire sistematicamente ignorata da chi coglie ogni occasione per mettere in discussione la 194 e le sue applicazioni. «Non capisco tutto questo astio nei confronti di donne che scelgono di abortire - continua Srebot - sono decisioni drammatiche e questo continuo riempire di sensi di colpa è ancora più tragico. Il fatto di rendere un servizio più adeguato in termini tecnici per ogni paziente è nei doveri di ogni medico e l'idea di penalizzare ulteriormente persone che già si trovano in difficoltà è al di fuori di ogni etica».

«È importante non sentirsi trattare come un numero, ma come una persona che ha una sua dignità e una scelta da rispettare che passa per sentimenti tormentati e combattuti - conclude la paziente di Pontedera - qui a Pontedera questo è stato possibile, il resto riguarda soltanto me».

s. ren.

La scheda

Le fasi del trattamento con la RU486

Esami clinici La paziente che intende assumere la RU486 si sottopone ad esami clinici: la gestazione non deve aver superato le 5 settimane.

L'ordine La Asl 5 di Pisa inoltra una richiesta nominale per ottenere la RU486 dalla Francia. La pillola impiega 7 giorni per arrivare a Pisa. Di qui viene inviata all'ospedale di Pontedera.

Il ricovero Scatta il ricovero per la paziente. Il primo giorno il medico le somministra le 3 pillole di Mifegyne. Trascorse 48 ore viene somministrato il Citotec, un antiemorragico.

L'ecografia La donna è sottoposta ad ecografia. Se il processo abortivo è regolare la paziente lascia l'ospedale.

Il controllo Dopo 14 giorni viene effettuato un altro controllo per verificare che l'aborto sia avvenuto senza inconvenienti.

L'ALTA VELOCITÀ IN VAL DI SUSA

Pisanu: «Gruppi eversivi alla manifestazione contro la Tav» E i Verdi rilanciano: «C'è un piano alternativo, discutiamone»

■ Infiltrazioni eversive anche nella protesta per la Tav. È Pisanu a lanciare l'allarme: «Oggi in Italia la gran parte dei gruppi eversivi, a varia intensità eversiva, tende ad introdursi in tutte le forme di protesta pacifica, per inquinare e dirottare verso esiti violenti». I gruppi eversivi sono, ha spiegato il ministro dell'Interno, «innanzitutto gli anarco-insurrezionalisti, che sono i più presenti e i più diffusi su tutto il territorio», ad esempio Torino, il Trentino, la Sardegna, Milano e Viterbo. Uno degli episodi citati da Pisanu è la protesta contro l'alta velocità ferroviaria in Val di Susa. «Li c'erano migliaia di cittadini onesti e pacifici che manifestavano la loro avversione ad un'opera che io, invece, ritengo di importanza vitale per il nostro Paese e per l'Europa. Ma manifestavano pacificamente. Questi gruppi - spiega Pisanu - ne hanno approfittato per inserirsi e creare situazioni di disagio».

Un esempio citato dal ministro: «Hanno divelto il guard-rail di una strada che dava su un precipizio. Se la polizia non fosse stata particolarmente scrupolosa nell'arginare la manifestazione, sarebbe potuto accadere l'irreparabile, e costoro sarebbero riusciti a suscitare l'indignazione e la reazione, anche scomposta, di cittadini, ripeto, assolutamente pacifici e laboriosi come sono i cittadini della Val di Susa».

Intanto sulla polemica ieri i Verdi hanno rilanciato. C'è un piano alternativo al tunnel «devastante» in Val di Susa che permetta di potenziare la linea ferroviaria tra l'Italia e la Francia raddoppiando il trasporto con una spesa di un miliardo di Euro, contro i 15 miliardi previsti dal governo per il progetto dell'Alta velocità e che «supererebbe i costi del Ponte sullo Stretto di Messina». A sostenerlo è il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario, insieme alla responsabile per le infrastrut-

ture del partito Anna Donati, ed al presidente della Comunità montana Antonio Ferrentino, illustra ufficialmente la proposta del partito, a margine dei lavori del Consiglio federale. «Chiediamo che si apra subito un confronto con tecnici ed economisti - dice - basta con la contrapposizione frontale. Serve un dialogo per realizzare opere veramente utili alla comunità nazionale».

Il piano alternativo è quello messo a punto in uno studio delle Ferrovie italiane e francesi nel marzo del 2000. E allora, anche alla luce del «confronto aspro nell'Unione» e delle prese di posizione come quelle della regione Piemonte, se sarà approvata dal Consiglio federale, e sarà inviato al tavolo di confronto dell'Unione. I Verdi attaccano nuovamente il governo Berlusconi per l'assenza di confronto con i cittadini e per «gli insulti» piovuti da parte del ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi sui manifestanti.

BREVI

Padova Bambina di tre anni muore schiacciata dalla Tv

Una bambina di tre anni di Stanghella, in provincia di Padova, è morta oggi pomeriggio all'ospedale di Rovigo per i gravi traumi riportati dopo essere stata schiacciata dal mobile portatelevisore e dall'apparecchio televisivo di 22 pollici che lo sovrastava. Da quanto si è appreso la piccola, secondogenita del sindaco del paese padovano, nel tardo pomeriggio di venerdì eludendo la sorveglianza dei genitori avrebbe sbilanciato il mobile provocando la caduta del televisore. Subito soccorsa e trasportata all'ospedale di Rovigo dal padre la bambina ha cessato di vivere ieri pomeriggio per edema cerebrale e frattura della base cranica.

Verona Pensionata finisce in manette rapinava banche per pagare lotto e mutui

I carabinieri di Verona hanno arrestato in flagranza una ex infermiera di 56 anni che aveva appena rapinato la sede della Banca Popolare di Verona a Parona, portando via un bottino di 4360 euro. La donna, incensurata, ma che secondo gli inquirenti avrebbe compiuto altre rapine ai danni di banche nella zona tra Verona e Rovereto, si è giustificata spiegando che aveva bisogno di soldi per pagare i mutui della famiglia e giocare al lotto. I carabinieri l'hanno mentre si allontanava a bordo della sua auto; la donna aveva agito armata di una semplice pistola giocattolo, a volto scoperto. La sua famiglia, a quanto sembra, era all'oscuro di tutto.

Costermano, il cimitero dei militari tedeschi dove criminali ed eroi uguali sono

Per «La giornata di lutto del popolo tedesco» cerimonie nel paesino in provincia di Verona per ricordare, allo stesso modo, sterminatori e militari che si erano ribellati al Reich

di Ibio Paolucci

OGGI A COSTERMANO, piccolo paese a tre chilometri circa dal lago di Garda, sponda veronese, dove si trova il cimitero che ospita le tombe di 22.000 caduti tedeschi della seconda guerra mondiale, è in programma una manifestazione ufficiale nel quadro delle celebrazioni per la «Giornata di lutto del popolo tedesco», che cade la seconda domenica di novembre e un'altra di protesta per la presenza fra le salme di nu-

merosi criminali nazisti. Tutto ebbe inizio il 13 novembre del 1988, quando l'allora console generale tedesco, Manfred Steinkuhler, scopri, leggendo una pubblicazione dell'Aned (Associazione dei deportati politici italiani) che in quel cimitero era sepolto Christian Wirth, uno dei più feroci criminali nazisti, comandante dell'Ekr, il gruppo speciale che diresse le operazioni di sterminio nei campi di Treblinka, Sobibor, Chelmo, infine inviato nella Risiera di San Sabba, a Trieste, dove era installato un forno crematorio. Il console, che era stato designato come oratore ufficiale, chiese che la salma di quel criminale

fosse rimossa, poiché in caso contrario avrebbe disertato la manifestazione. E così fu, perché le autorità dell'allora Germania di Bonn fecero prima orecchi da mercante e in un successivo momento demandarono pilatescamente la spinosa questione all'Associazione germanica per le

Tra i criminali sepolti c'è Christian Wirth comandante dell'Ekr il gruppo sterminatore nei campi di Treblinka

onoranze ai caduti, la quale fece sapere che per lei non esistevano differenze fra le diverse morti, in omaggio a una riconciliazione «al di sopra delle tombe». E dunque Wirth, ucciso da un gruppo di partigiani sloveni, poteva restare dov'era. Nel frattempo si era venuti a co-

Dall'anno scorso i «Libri dei nomi» hanno preso il posto degli «Albi d'onore» ma non basta

noscenza che altri due criminali della stessa risma si trovavano in quel cimitero: quello dell'Untersturmführer delle SS Gottfried Schwarz e dell'Hauptsturmführer delle SS Franz Reichleitner, noto come il «massacratore di Sobibor». Non mancarono le proteste delle associazioni antifasciste e dei giornali, in particolare de l'Unità. Rimosso Steinkuhler, al suo posto arrivò Michael Engelhardt, antifascista convinto, ma più flessibile, che trovò la soluzione in un compromesso, ottenendo di far cancellare dell'elenco dei caduti i nomi dei tre criminali. Un compromesso che non ha trovato l'accordo degli antifascisti, i qua-

li, costituiti, sin dal 1994, in una organizzazione chiamata «Iniziativa italo-tedesca per la memoria a Costermano», cominciarono col chiedere che la parola «onore» riferita a tutti i caduti, venisse cancellata. In effetti, dallo scorso anno, i famigerati albi contestati non si chiamano più «Albi d'onore», bensì «Libri dei nomi». Ma la richiesta è soprattutto quella, che verrà reiterata oggi nel corso di una manifestazione di protesta, presenti anche l'ex console Steinkuhler, familiari di caduti tedeschi che si erano uniti alle formazioni della Resistenza, rappresentanti delle organizzazioni antifasciste, di porre una lapide

all'ingresso del cimitero con questa iscrizione: «In questo cimitero sono sepolti alcuni responsabili dello sterminio degli ebrei in Europa e dell'uccisione di malati e handicappati. Ricordiamo le loro vittime, così come ricordiamo gli uomini, le donne, i bambini uccisi in Italia dagli occupanti tedeschi, e i deportati in Germania, civili e militari, costretti al lavoro in condizioni disumane o morti nei campi di concentramento. Qui riposano anche soldati tedeschi che si ribellarono al massacro. Molti furono fucilati come «traditori» o «desertori». Alcuni caddero combattendo insieme ai partigiani. A loro va la nostra riconoscenza».